

A Daniele, voce che risuona, volto che rimane

Un ringraziamento particolare a Rita Valentino Merletti
per il viaggio in poesia compiuto insieme
e per la cura dedicata alla prima edizione di questo testo.
Un pensiero riconoscente ad Anna Sonvilla
che ha ascoltato le parole e anche il resto.
E grazie a Gabriella Armando e alle Nuove Edizioni Romane
che con passione e lungimiranza hanno segnato
la storia della poesia per bambini.

© 2019 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
www.edizionilapis.it
lapis@edizionilapis.it

Impaginazione di Erika Cornacchia

ISBN: 978-88-7874-730-2

Finito di stampare nel mese di luglio 2019
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

CHIARA CARMINATI

Fare poesia

con voce,
corpo, mente
e sguardo

 Lapis
edizioni

INDICE

PREMESSA ALLA NUOVA EDIZIONE	7
Come usare questo libro?	9
La signora Westvessel e i vermi poetici	11
LA POESIA VIVE NELLA VIVA VOCE	17
Il desiderio della viva voce	19
I luoghi della voce	23
Il simbolismo sonoro: onomatopee e parole espressive	29
La partitura poetica	43
Le parole del corpo	58
LA POESIA PARLA ALLO SGUARDO	67
L'espressività grafica e tipografica	69
LA POESIA GIOCA CON LE PAROLE	83
Il muscoletto delle parole	85
Acrostico	87
Similitudine forzata	92
Palle di neve	94
Giochi di rime	97
BENVENUTI IN ANTICAMERA!	106
PICCOLO GLOSSARIO	108
BIBLIOGRAFIA	110

PREMESSA ALLA NUOVA EDIZIONE

È una mattina di aprile. È una terza elementare.

I bambini trotterellano lungo il vialetto della biblioteca, io li aspetto sulla porta. Ho preparato un bel laboratorio di poesia per loro: ho passato giorni a definire la scaletta degli argomenti, a collegarli armoniosamente, a studiare con cura ogni dettaglio.

Eppure, adesso che li guardo avanzare sul vialetto, ho una sola certezza: tutto quello che ho preparato non servirà assolutamente a nulla. Mi ritrovo nel bel mezzo dell'arena, con i miei inutili foglietti stropicciati, di fronte a un branco di leoncini scalpitanti e affamati. Ma l'arena è una biblioteca piena di libri di poesia, e io possiedo un'arma che non si vede: la voce. E allora leggo.

Comincia così, la storia dei miei laboratori di poesia: da un fallimento. Ma anche dall'entusiasmo di condividere con i bambini quello che ho scoperto nei libri di poesia scritti apposta per loro, e dal desiderio della biblioteca di creare qualcosa per movimentare lo scaffale di poesia.

L'arena è diventata un grande spazio in cui giocare insieme, i libri sono passati di mano in mano, di voce in voce, e un passo dopo l'altro si è costruito un cammino, un sentiero che ha portato e ancora porta i bambini verso la poesia, e la poesia verso i bambini.

Quando è stato pubblicato la prima volta, nella collana "Infanzie - Strumenti" di Mondadori, questo libro tracciava quindi la mappa del mio sentiero, nella speranza che potesse diventare il punto di partenza per altri cammini.

Negli anni che sono seguiti, molti nuovi libri di poesia hanno visto la luce, ho incontrato migliaia di bambini, mi sono dedicata io stessa alla scrittura. Ma non ho mai smesso di coltivare e diffondere la lettura ad

alta voce come mezzo privilegiato per avvicinare chiunque (piccolo o grande) alla poesia. Ecco perché questo percorso, a cui ha fatto seguito un altro che disegna le tappe successive¹, continua ad essere per me fondamentale per parlare di poesia, e a costituire la “cassetta degli attrezzi” da cui ancora prendo spunto per la costruzione degli incontri, scoprendo - molto spesso - nuovi utilizzi per gli attrezzi conosciuti.

Devo un grande ringraziamento a tutti gli insegnanti e i bibliotecari che in questi anni hanno partecipato a corsi e laboratori: sono loro i veri domatori di leoni, e sono loro che scendendo in arena tutti i giorni possono coltivare e far crescere la passione e la meraviglia per la scoperta del linguaggio poetico. Con l’augurio, a quelli che leggono queste pagine per la prima volta, di trovarci spunti, motivazioni e sorgenti di curiosità per intraprendere il proprio viaggio.

Nota: dove non diversamente indicato, la traduzione delle poesie e dei brani riportati è da intendersi a mia cura. Nelle note a fondo pagina viene riportata l’ultima edizione del libro di riferimento, mentre nella bibliografia che si trova al termine del volume, dove si è ritenuto che fosse significativo, viene citata anche la prima edizione.

¹ C. Carminati, *Perlaparola. Bambini e ragazzi nelle stanze della poesia*, Modena, Equilibri, 2011.

COME USARE QUESTO LIBRO?

Fare poesia è creare un luogo in cui immergersi nelle parole. Fare poesia è darsi il tempo di ascoltare il proprio respiro. Fare poesia è un modo per parlare e per sentire con tutti i sensi e in molti sensi.

Fare poesia è tutto questo, e anche molto altro.

Per avvicinare i bambini alla poesia si possono percorrere sentieri diversi, che a volte si incrociano, a volte convergono, a volte procedono paralleli. Le sperimentazioni, i *melting-pot*, le contaminazioni tra differenti metodi, se studiati in funzione dell’età, del numero e delle predisposizioni dei bambini a cui sono rivolti, possono dare esiti sorprendenti e aprire nuove prospettive di ricerca.

Per questo il percorso qui presentato è da intendersi come *uno* dei possibili metodi, che offre presupposti teorici, giochi e indicazioni di lavoro, ma non prescrizioni a senso unico.

Esso stesso è nato dall’intreccio tra approcci e discipline differenti, reso omogeneo nel tempo grazie alle esperienze dirette condotte con i bambini. Il filo conduttore che lega tutte le attività proposte è l’intenzione di coltivare nei bambini l’amore e il gusto per la parola poetica. Una parola-oggetto, fatta di suoni, d’inchiostro e di lettere da comporre e scomporre. Una parola da dire, disegnare, interrogare in tutte le sue forme e suggestioni.

Le tre parti in cui è suddiviso il percorso, pur essendo strettamente legate tra loro, possono essere affrontate singolarmente, in successione. Oppure si può costruire un itinerario trasversale, scegliendo da ogni sezione i giochi di uguale livello di complessità. Ma si può anche decidere di “spizzicare” qua e là gli esercizi poetici, se si presenta l’occasione propizia al loro svolgimento.

Non c'è niente di meglio, infatti, che rendere la poesia un'attività quotidiana, posta sempre a portata di mano, pronta a essere letta, detta, giocata in ogni momento della giornata.

Per utilizzare al meglio le proposte di giochi ed esercizi poetici, è importante considerare alcune caratteristiche di questo percorso, in modo che sia possibile adattare le indicazioni date alla propria specifica situazione di lavoro:

I. Ogni tappa del percorso è pensata per essere realizzata con un gruppo/classe di medie dimensioni. Nulla vieta la sperimentazione individuale, anche se niente può sostituire l'efficacia e il coinvolgimento che nascono dalla partecipazione collettiva.

II. Nella descrizione dei giochi poetici manca volutamente ogni indicazione sull'età dei partecipanti. È un invito a non limitarsi alla semplice esecuzione, ma a ricercare la combinazione più adatta ai bambini con cui lavoriamo. I giochi sono comunque stati scelti in modo da offrire più livelli di difficoltà, e all'interno di ogni sezione sono stati disposti in ordine di complessità crescente.

III. L'obiettivo principale di questo percorso è quello di comunicare ai bambini la passione per la poesia e per l'uso creativo del linguaggio. A questo scopo, un accento particolare sarà messo sulla lettura ad alta voce dei testi poetici.

LA SIGNORA WESTVESSEL E I VERMI POETICI

Anastasia cominciò a sentirsi strana, le tremavano le ginocchia come se avesse bevuto un bicchiere di birra. Era il suo turno, quindi si alzò e lesse la sua poesia con voce fioca per l'emozione.

*taci taci, la notte nuota nella dolce tenebra
acquatica mentre ignote creature fremono sul fondo...
ascolta! si muovono nel buio umido,
nel caldo sussurro bagnato.*

Questa era la poesia di Anastasia.

– Leggila di nuovo, per favore – chiese la signora Westvessel.

Anastasia fece un respiro profondo e la lesse di nuovo. Senza rendersene conto, usava lo stesso tono di suo padre quando leggeva le poesie, e allungava alcune parole come gomma da masticare, accorciandone altre in modo eccessivo. La classe rise e la signora Westvessel rimase perplessa:

– Fammela vedere, Anastasia – disse, prendendo il foglietto con la poesia.

La faccia bonaria e rassicurante della maestra si arricchì di innumerevoli rughe, mentre leggeva corrugando la fronte e arricciando il naso.

– Dove sono le lettere maiuscole, Anastasia? – domandò pensierosa.

Silenzio assoluto.

– Dov'è la rima? – chiese, sempre più indispettita. – Non ce n'è neppure una.

Anastasia continuava a tacere.

– Che poesia è mai questa? – disse alla fine la signora Westvessel. – Me lo vuoi spiegare per favore?

La voce di Anastasia era di nuovo sottile.

– È fatta di suoni – sussurrò. – Racconta di cose che vivono in uno stagno e si muovono quando scende il buio. Non ci sono lettere maiuscole perché mi piaceva che le parole sulla pagina fossero come tante piccole creature che si agitano nel buio. Non so perché non c'è la rima... – continuò tristemente – non mi sembrava importante.

– Anastasia, stavi ascoltando quando ho spiegato come si scrive una poesia?

Anastasia aveva lo sguardo fisso a terra e non riusciva a parlare.

– No – mormorò finalmente.

La signora Westvessel aggrottò le sopracciglia. – Bene – disse dopo un po' – bene, Anastasia, la poesia non c'entra niente con vermi e serpenti che strisciano su un foglio di carta. Mi dispiace molto, ma ti devo dare una F.

Non aveva mai preso una F in vita sua. Continuava a fissare il pavimento nel punto in cui qualcuno aveva schiacciato con i piedi un pastello rosso e il colore aveva imbrattato il legno.²

La povera Anastasia Krupnik torna a casa con il brutto voto, affranta. Si sente stupida e incapace, una nullità di fronte all'autorità della signora Westvessel. Oltretutto suo padre è un grande poeta: come può la figlia di un grande poeta scrivere versi terribili? Piena di vergogna, Anastasia si decide a confessare il brutto voto ai genitori.

Il signor Krupnik chiede di poter leggere la poesia di Anastasia: prima tra sé, poi a voce alta, terminando l'ultima parola «con voce calma come il sonno». Infine, dopo un attimo di silenzio, il poeta spiega alla figlia che parecchie persone non capiscono la poesia, semplicemente perché nessuno le ha educate a farlo. Così, con poche lettere aggiunte per mano del padre, la F sulla poesia di Anastasia si trasforma in FAVOLOSA,

e la piccola scrittrice riprende entusiasmo e fiducia in se stessa.

Il brano tratto dalla storia di Anastasia ha il merito di puntare un indice accusatore, per quanto ironico e bonario, su certi pregiudizi e fraintendimenti ancora molto frequenti nell'idea comune della poesia (soprattutto se si tratta di poesia per bambini e dei bambini). Il primo fra tutti: se non è in rima, non è poesia. E subito a ruota la convinzione, purtroppo ancora molto radicata, che la poesia non abbia nulla a che vedere con «vermi e serpenti che strisciano su un foglio di carta»... ma sia magari riservata a temi considerati più nobili e raffinati.³ Per non parlare della pedante osservanza delle regole, che nel caso della signora Westvessel si traduce in un'ottusa ostilità verso l'utilizzo di punteggiatura e forme grafiche devianti dalla norma (che possono al contrario essere espressione di uno stile personale o di un preciso intento espressivo, come vedremo).

Ma dalla vicenda di Anastasia trapelano anche alcuni consigli “in positivo” sul fare poesia con i bambini, che emergono dal testo come comportamenti alternativi a quello della poco perspicace signora Westvessel. Tra essi (oltre, ovviamente, alla sconfessione dei pregiudizi di cui sopra) mi sembra utile porre l'attenzione in particolare su:

- l'idea che la comprensione della poesia passi attraverso una lettura viva, partecipe ed espressiva;
- l'opportunità e l'utilità di una lettura corale, che coinvolga l'intero gruppo/classe, in alternativa alla recitazione individuale;
- *last but not least*, la convinzione che sia possibile educare alla poesia.

Al ruolo della lettura espressiva e dei giochi di voce, amplificati dalla partecipazione collettiva, saranno dedicati i paragrafi che seguono. La terza idea costituisce invece l'assunto che sta alla base del nostro percorso di laboratorio, dove il termine “educare” va inteso nel suo

² L. Lowry, *Anastasia Krupnik*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 16-18 (trad. di Anna Rita Brunetti).

³ Si vedano a questo proposito le prime pagine dell'appassionante libro di Donatella Bisutti, *La poesia salva la vita*, Milano, Feltrinelli, 2016.

14 Fare poesia

senso letterario di “coltivare”, “far crescere”; e il cammino che porta alla poesia è quello del piacere e del gusto per la parola.

Coltivare il piacere per la poesia, come si coltiva una piantina lenta a crescere. Una piantina che va annaffiata quotidianamente con voce giocosa, orecchio attento e generose spruzzate di entusiasmo.

LA POESIA VIVE NELLA VOCE

«Io», dice la poesia stando alle parole
«Io sono una nuvola,
e sono il sole.

Io sono una città
e sono il mare.

Io sono un mistero
di splendore».

*Ma io, aggiunge la poesia restandosene muta
Io non potrò parlare finché non ci sei tu
Su vieni insieme a me, vieni o mio lettore.*